Improvviso annuncio ufficiale a Bonn

Concluso tra URSS e Bonn il trattato commerciale

Lungo colloquio tra Adenauer e Smirnov — Secondo le fonti tedesche, sarebbero stati rimossi gli ultimi ostacoli che impedivano l'accordo

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 28 — La firma dell'accordo commerciale negoziato fra l'URSS e il governo federale tedesco avverrà nei prossimi tre giorni. L'annuncio è stato dato oggi al termine di un incontro del cancelliere Adenauer con l'ambasciatore sovietico Smirnov. Un portavoce ha precisato che «le divergenze sorte prima di Natale sono state chiarite».

Ma ecco il comunicato: «Il cancelliere Adenauer ha ricevuto questa mattina alla cancelleria l'ambasciatore dell'URSS a Bonn, Andrej Smirnov, alla presenza del segretario di Stato agli affari esteri Hilger von Scherpenberg. Le conversazioni durate novanta minuti hanno avuto per oggetto, in particolare, il nuovo accordo commerciale germano-sovietico per gli anni '60-'63 la cui firma era stata rimandata a causa di alcune riserve in merito alle quali è ora possibile fare una messa a punto che permetterà molto probabilmente di firmare l'accordo prima del dicembre».

Era stata, come è noto, la questione del commercio con Berlino ovest a far rimandare la cerimonia della firma. All'ultimo momento, il 12 dicembre, in una forma addirittura spettacolare, i rappresentanti di Bonn avevano chiesto l'inserimento di una clausola berlinese nell'accordo: in altre parole, volevano l'estensione a Berlino ovest dell'accordo commerciale sovietico-tedesco, in modo da strappare all'URSS un riconoscimento «de facto» delle pretese della Repubblica federale su Berlino ovest. I rappresentanti sovietici respinsero la pretesa di Bonn, tanto più che essa era stata avanzata in una forma inammissibile, mentre tutto era già pronto per la cerimonia: tavoli, sedie, calamai, fotografi compresi. Si ignora sino a questo momento su quali basi sia stato possibile alle due parti intendersi e «chiarire le divergenze».

Il vecchio trattato commerciale tedesco-soviet co valevole fino al 31 dicembre 1960 era stato sottoscritto nell'aprile del 1958 da parte sovietica da Mikoyan, e da parte tedesca dal ministro degli esteri Von Brentano. Il trattato era stato il primo concluso tra la Germania e l'Unione Sovietica dopo la fine della guerra. Esso prevedeva traffico per seicento milioni di marchi, nei due sensi per ogni anno. Il nuovo trattato che durerà sino al primo gennaio del 1963 prevederebbe per ogni anno scambi commerciali nei due sensi per un miliardo di marchi.

A Berlino sono oggi riprese le trattative per il nuovo accordo commerciale intertedesco, complicato esso pure, com'è ormai noto, dal tentativo del governo federale di inserirvi elementi politici. Si tratta ancora dei «diritti» inesistenti di Bonn su Berlino ovest, in quanto il governo federale comprende i settori occidentali della città nell'accordo commerciale, sempre in vista di avere in qualche modo un riconoscimento implicito che avalli tale rivendicazione. In più, perseguendo il medesimo obiettivo, Bonn tenderebbe a condizionare l'accordo alla revoca delle legittime misure della RDT sui movimenti dei cittadini della Repubblica federale nel proprio territorio. Bisogna poi ripetere che ai negoziati in corso — e restano ancora pochi giorni per giungere a una conclusione — è legata anche la questione dei trasporti delle forze di occupazione anglo-franco-americane a Berlino ovest, attraverso il territorio della RDT, questione che non è regolata da particolari accordi, in quanto sinora veniva risolta nei protocolli commerciali fra i due Stati tedeschi, che scadono fra quattro giorni.

Dopo alcuni giorni di colloqui col delegato di Bonn, dottor Leopold, il rappresentante della RDT, Brendt, avvicinato dai giornalisti ha dichiarato laconicamente: «Noi siamo del parere che l'accordo possa essere firmato anche subito, se si parlerà solo di commercio e non di altre questioni».

Due cifre, comunicate oggi, confermano intanto il costante aumento della potenza economica e del tenore di vita della RDT. La prima riguarda la produzione industriale lorda nel 1960, che ha raggiunto la cifra di 71 miliardi di marchi, pari a 10.500 miliardi di lire, con un incremento dell'8% rispetto all'anno scorso, e del 34% rispetto al 1957. L'altra notizia riguarda l'avvenuta consegna di un televisore al milionesimo teleabbonato della RDT, una famiglia di Neubrandeburg (la RDT ha una popolazione di poco più di 17 milioni di abitanti; con 53 milioni, la Repubblica federale possiede 4 milioni di televisori).

GIUSEPPE CONATO

E' restato solo sul relitto della petroliera spaccata

NEWPORT NEWS — John Richart, ufficiale di macchina della petroliera «Pine Ridge» spaccatasi in due nell'Oceano Atlantico, scende dal relitto ove è rimasto fino a raggiungere il porto dopo che era stato preso a rimorchio da una delle navi andate a soccorrere i naufraghi. Rimanendo sulla nave il Richart ha salvaguardato i diritti del proprietario della nave e dei proprietari delle merci trasportate: con il suo allontanamento l'imbarcazione disastrata sarebbe stata dichiarata un relitto e tutto sarebbe appartenuto, in base al codice marittimo, ai mezzi rimorchianti. Nella telefoto il Richart è con la moglie che lo ha raggiunto a Newport

Tutto fermo a Charleroi

BRUXELLES — Scontri tra lavoratori e poliziotti durante le manifestazioni di ieri (Telefoto)

(Continuazione dalla 1. pagina)

escono a squadre, come durante una battaglia si muovono reparti di un esercito bene organizzato. Nessun nervosismo, gesti precisi: visi stanchi, dopo nove giorni di questa tensione che si deve controllare, ma soprattutto espressioni ferme e decise. Ed anche una visibile contentezza per la riuscita di uno sciopero che nessuno credeva potesse diventare così ampio.

«Nella storia del nostro movimento operaio, che pure è già lunga — ci diceva il segretario della sezione locale della FGTB — è la prima volta che si fa uno sciopero generale nel cuore dell'inverno». Lo sciopero (occorre ripeterlo, perchè la radio dà notizie diverse) è totale qui come in tutta la Vallonia ed ora anche in gran parte delle Fiandre. La popolazione attiva di Charleroi è di 120 mila persone: sono tutte in sciopero da nove giorni: 35 mila minatori, 25 mila metalmeccanici, 20 mila siderurgici, 6 mila operai delle vetrerie, tutti gli impiegati del comune, gli insegnanti, tutti i lavoratori dei servizi pubblici.

La centrale sindacale cattolica influenza di solito il 14 per cento dei lavoratori di Charleroi. Mettendosi contro lo sciopero non ha influenzato più nessuno. Ci sono circa diecimila lavoratori iscritti al sindacato cattolico. Dall'altra parte tutto il resto. Ma la presenza dei picchetti di sciopero è puramente simbolica: i diecimila cattolici scioperano anche loro.

«Lo sciopero è duro — ci ha detto il segretario della sezione FGTB di Charleroi — è duro prima di tutto perchè viene in pieno inverno e durante le feste di Natale e Capodanno; e poi perchè l'avversario, il governo, ha messo in opera tutte le sue forze. Ha trasformato la radio e la televisione in uffici di propaganda. Ha mosso la Chiesa, l'esercito e la polizia. Ma la forza pubblica non osa affrontarci di petto. Per ora siamo alla fase della battaglia psicologica. Si tenta di diffondere la falsa impressione che stiamo qua e là cedendo. Invece non cediamo di un millimetro. Andiamo avanti».

Un segno fra i molti che lo sciopero va avanti, si ha dal comportamento del medio ceto commerciale. I primi giorni, i commercianti sono stati a vedere, erano anche influenzati dall'idea che il governo in definitiva sarebbe stato il più forte. Poi hanno cambiato idea e si sono accordati col comitato di sciopero. Apriranno i negozi dalle due alle sei del pomeriggio. Gli scioperanti sono l'autorità: con essi si deve trattare.

A Charleroi si sono già svolte diverse manifestazioni: ognuna di esse ha riunito quasi cinquantamila persone. La prospettiva? Tener duro, finchè il governo non rinuncerà alla «legge sciagurata» che vuole imporre balzelli esosi sulle fonti di vita di ogni cittadino belga.

La prospettiva è la stessa in tutto il paese. La molla del meccanismo che ha messo in moto tutto questo, già si calcola in una misura precisa, monetaria: sarebbero tremila franchi all'anno di oneri fiscali o di mancato guadagno e sovvenzioni per ogni abitante che lavora. Una perdita secca, per ognuno, di quarantamila lire ogni dodici mesi. Terranno duro? Sembra di sì. Non sono vere le voci di flessioni, di cedimenti. Al contrario. Oggi lo sciopero si è largamente esteso nelle Fiandre là dove non era ancora diventato generale. Ci sono stati scontri e feriti. Altri settori sono entrati nella lotta.

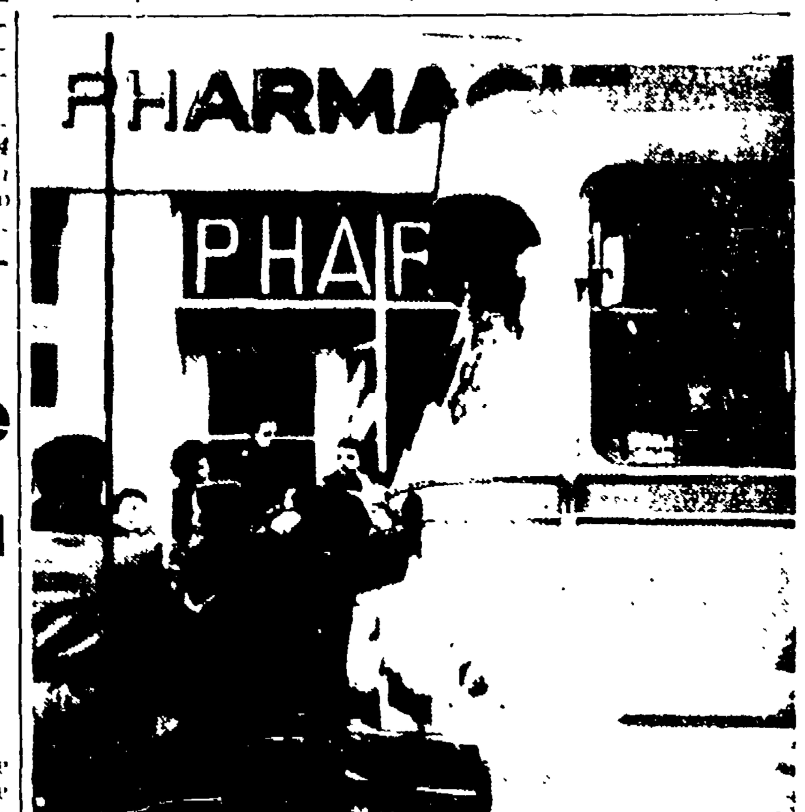
A Gand, dove lo sciopero è diventato quasi totale tra ieri e oggi, un corteo di dimostranti con in testa l'ex primo ministro Anseele, ha circondato gli edifici del gas e dell'elettricità. Una parte dei dimostranti sono penetrati negli edifici. La polizia li ha espulsi. Fuori, gli scioperanti hanno contrattaccato lanciando sassi e bulloni. Sono intervenuti i paracadutisti e ci sono stati diversi feriti: una donna ha dovuto essere trasportata all'ospedale. La polizia ha lanciato bombe lacrimogene e i «paras» hanno occupato la sede dei sindacati socialisti.

A Mons, il sindaco, Collard, che è anche presidente del partito socialista belga, ha rinunciato temporaneamente alla carica per poter essere più libero nei suoi movimenti. A Namur tutto è fermo, come a Liegi. Qualche incidente è scoppiato a Namur tra picchetti di scioperanti e polizia. Sono volati pugni. Sulla linea ferroviaria Gand-Adinkerke sono stati rimossi dalla polizia blocchi di cemento messi dagli scioperanti. Lo sciopero ha raggiunto anche la tranquilla cittadina di Bruges, dove i servizi pubblici sono paralizzati e gas e elettricità vengono erogati al minimo. In molte città sono i gendarmi che distribuiscono la posta. A Bruxelles davanti alla posta centrale c'è la fila dei cittadini che vanno a ritirare direttamente la corrispondenza. Nel Borinage tutto è ugualmente fermo. Stasera la sezione locale del sindacato socialista ha lanciato l'ordine di sciopero generale ad Anversa. Ma la città era già semiparalizzata da qualche giorno. I lavoratori cattolici seguono anche qui i compagni in lotta, nonostante gli ordini affannosi che dal centro, la CSC (Confederazione sindacati cattolici) seguita a diramare contro lo sciopero. L'ultimo comunicato della CSC diceva, ieri sera, «non abbiamo nessuna intenzione di entrare in sciopero perché questo ha un carattere insurrezionale».

L'atteggiamento cattolico riguarda spesso da vicino anche i lavoratori italiani. Una considerevole parte dei nostri emigranti, ricattati dagli uffici di emigrazione e dagli attivisti clericali in Italia e in Belgio, seguivano qui le parole d'ordine del sindacato cattolico. Ora, molti passano dalla parte del sindacato unitario socialista, cui aderisce la maggior parte dei lavoratori belgi. Quando non lo fanno è perché il sindacato cattolico è costretto a pagare l'indennità di sciopero anche se l'ordine della direzione è di non parteciparvi. Tra gli italiani, non ci sono crumiri.

Sono infine da smentire le voci di contatti fra i dirigenti sindacali socialisti e il governo per trovare la via di un accomodamento, di un compromesso. E' il governo che la cerca, perché teme complicazioni. Ha dato ordine alla polizia di evitare il più possibile il contatto violento con gli scioperanti, che potrebbe scatenare incidenti più gravi. E' stato dietro gli incidenti di Gand che la FGTB di Anversa si è decisa a ordinare oggi lo sciopero generale. Il governo spera ancora che le masse in lotta si stanchino, ma gli scioperanti non sembrano affatto stanchi. Il parlamento riapre il 3 gennaio. Oggi il governo si è rifiutato di convocare le camere in anticipo come richiesto da una delegazione parlamentare socialista. Lo sciopero deve tenere fino a quel giorno e anche oltre. La centrale dei metallurgici di tutto il Belgio ha dato un preavviso di sciopero per il 4 gennaio. Ci si è messi su un cammino lungo e difficile. Ma se i dirigenti terranno, non sarà la base che rinuncerà. Nel corteo che abbiamo incontrato stamattina a Bruxelles c'era un ragazzo che ci ha dato appuntamento per domani alla camera del lavoro: «Vedrete quanta gente».

Alle 10, davanti alla camera del lavoro di Bruxelles è indetta la prima grande manifestazione dello sciopero nella capitale. Il re, dal canto suo, ha deciso di non tornare per il momento in patria.



BRUXELLES — Lavoratori in sciopero bloccano un trasporto pubblico (Telefoto)

Ondata di sdegno per la bomba del Sahara

La Nigeria proporrà rappresaglie degli africani contro la Francia

Il parlamento di Lagos discuterà la denuncia degli accordi commerciali franco-nigeriani - I sindacati arabi decisi a boicottare le navi francesi - Aspre critiche in Europa

PARIGI, 28 — *Recisa condanna nel mondo socialista, proteste ufficiali a Tunisi, a Rabat e a Lagos, sdegno e collera nel mondo afro-asiatico, dove si studiano contromisure, commenti ispirati a grande freddezza, quando non decisamente critici, in campo occidentale: questo, in breve, il quadro delle reazioni internazionali all'esplosione atomica di Reggane.*

Il primo ministro nigeriano, sir Abubakar Tafawa Balewa, che si trovava in vacanza nel nord, ha deciso di rientrare subito a Lagos per aggiungere a quella ufficiale la sua personale protesta e gli si attribuisce l'intenzione di convocare una riunione straordinaria di tutti i paesi africani indipendenti per decidere misure di rappresaglia. Il governo nigeriano è già impegnato a discutere una mozione parlamentare che chiede la denuncia degli accordi commerciali con la Francia e la stampa è unanime nel rivendicare rappresaglie anche di altro tipo: chiusura delle ambasciate, sequestro dei beni ecc. «La Francia — scrive il Lagos Daily Express — minaccia l'Africa di lenta e crudelissima morte. Nessuna azione di rappresaglia sarà troppo pesante, a meno che non si voglia incoraggiare coloro che vogliono trasformare il continente in un immenso cimitero».

Anche il presidente del Ghana, Nkrumah, ha sospeso le sue vacanze per tenere una riunione di emergenza del governo, al termine della quale ha dichiarato che, effettuando il suo terzo esperimento la Francia «ha mostrato di essere indifferente a qualsiasi manifestazione dell'opinione responsabile in Africa». «Il governo del Ghana — ha aggiunto Nkrumah — considera con costernazione questi ripetuti esperimenti francesi, che mettono a repentaglio la vita del nostro e degli altri popoli africani e brutalmente li offendono».

La lega araba ha comunicato che contatti sono in corso per costituire un fronte unito tra i paesi arabi e quelli afroasiatici contro i tentativi francesi «di mettere in pericolo la sicurezza nella zona a dispetto dell'ONU e dell'opinione pubblica mondiale».

Gli editoriali della stampa del Cairo si esprimono a proposito dello esperimento nei termini più duri. Al Gumhuria, notoriamente vicino al presidente Nasser, definisce l'esplosione come «la prova concreta che l'imperialismo pensa alla distruzione e allo sterminio in massa mentre il mondo sta tentando con impegno di raggiungere un accordo di disarmo. La Francia, che è sull'orlo del disastro a Parigi, in Algeria e nell'arena internazionale, cerca con questa esplosione di risollevarsi a danno del diritto e dell'umanità».

Al Akhbar scrive: «Dubitiamo che questa esplosione, decisa per sovrastare l'eco della lotta algerina, abbia una qualsiasi risonanza tranne che nelle orecchie di De Gaulle».

Dispacci da Beirut danno per «molto probabile» l'adozione di misure di boicottaggio contro le navi francesi che fanno scalo nei porti arabi, in segno di protesta contro la bomba di Reggane e di solidarietà con i combattenti algerini. Fonti sindacali libanesi hanno infatti reso noto che la questione verrà discussa dal Congresso dei sindacati arabi che si terrà al Cairo il 7 gennaio e che vi troverà una approvazione unanime.

Ma, ed è questo il dato abbastanza nuovo che prende risalto tra le reazioni internazionali all'esperimento, la ostilità alla causa del colonialismo francese si sta estendendo oltre i confini tradizionali del mondo arabo-africano. Proprio oggi, un «Comitato per l'Algeria libera» è sorto a Tel Aviv, capitale di quello Stato di Israele che quattro anni or sono si associò alla Francia nell'aggressione di Suez. Nathan Yelling-Mor, ex-comandante della organizzazione nazionalista anti-britannica «Stern», e un gruppo di giornalisti di varie pubblicazioni, che si sono fatti promotori dell'iniziativa hanno dichiarato che il nuovo organismo «appoggia il FLN come unico rappresentante della nazione algerina» e che tale appoggio «è nell'interesse dell'Algeria e di Israele».

«Vi invito — ha scritto il canonico John Collins a De Gaulle — ad abbandonare il vostro cinico disprezzo dell'opinione pubblica mondiale e ad impegnarvi a cessare le esplosioni di armi nucleari. Da due anni l'America, l'Inghilterra e l'URSS, rispondendo ai sentimenti della opinione pubblica, hanno volontariamente cessato i loro esperimenti nucleari, mentre il vostro ultimo esperimento, proprio perchè effettuato in periodo natalizio, è una derisione dei sentimenti cristiani. Inoltre, trattandosi di un esperimento eseguito in Africa, esso è anche un affronto alle libere e indipendenti nazioni africane». «D'altro canto — aggiunge la lettera — l'arma che avete fatto esplodere è così piccola che nulla può aggiungere al prestigio della Francia».

Negli articoli dei maggiori quotidiani europei è evidente il senso di disagio generato dalla esplosione sahariana. Per l'autorevole Frankfurter Allgemeine questa è anacronistica, priva di valore pratico e gravida di conseguenze negative sul piano politico. In Gran Bretagna si nega qualsiasi valore a questi esperimenti come titolo per la partecipazione al «club atomico» e si sottolinea che, a giudizio di Londra, essi non devono in alcun modo influenzare gli sforzi compiuti a Ginevra in vista di un accordo per la fine degli esperimenti. Il Daily Herald, tra gli altri quotidiani, critica apertamente l'operato della Francia, affermando che De Gaulle è completamente fuori strada se pensa che la grandeur francese tragga vantaggio da questi espedienti. «Il suo contributo al risollevamento del prestigio francese sarebbe incommensurabilmente maggiore — scrive il giornale — se mettesse termine alla guerra d'Algeria. Questo è il suo compito reale per il 1961».

Contro la minacciosa pressione colonialista

Subandrio acquisterà a Mosca armi per la difesa indonesiana

Il ministro degli esteri reca un messaggio di Sukarno per Krusciov

GIAKARTA, 28 — Il ministro degli affari esteri indonesiano, Subandrio, è partito oggi in aereo per Mosca, via Roma, al fine di negoziare l'acquisto di armi sovietiche per l'esercito dell'Indonesia.

Prima di lasciare Giakarta, Subandrio ha dichiarato che «per ragioni ignote» non è possibile all'Indonesia ottenere armi dai paesi occidentali. Egli ha poi precisato che l'acquisto di armi dall'URSS sarà oggetto di un accordo distinto da quello firmato all'inizio di anno in base al quale la URSS accorderà un aiuto materiale di 250 milioni di dollari all'Indonesia.

Il ministro degli esteri indonesiano ha poi reso noto che dopo una permanenza di una dozzina di giorni nell'URSS nel corso del viaggio di ritorno si fermerà in Jugoslavia ed al Cairo.

Subandrio ha infine dichiarato di avere con se un messaggio personale del presidente Sukarno che consegnerà a Mosca a Krusciov.

Tra i motivi che inducono l'Indonesia a potenziare la propria difesa figurano i preparativi militari che i colonialisti olandesi stanno intensificando nell'Irian occidentale (Nuova Guinea occidentale).

La stampa indonesiana ha pubblicato nuove notizie degli oltraggi commessi dai colonialisti in quella regione. Un intero villaggio, la cui popolazione aveva nascosto un uomo perseguitato dalle autorità coloniali, è stato recentemente incendiato nella valle di Lembakh, per ordine delle autorità olandesi. Più volte gli olandesi avevano fucilato abitanti del luogo e incendiato le loro case in quella zona.

A titolo di rappresaglia e come contributo allo sviluppo economico indipendente del paese, il governo indonesiano ha nazionalizzato sette imprese farmaceutiche olandesi a Giakarta, Bogor, Bandung e altre città.

Preoccupante lo stato del generale Gursel

ANKARA, 28 — Le condizioni di salute del generale Gursel, capo dello Stato e del governo di Turchia, ispirano ancora vive preoccupazioni. E probabile che la conferenza stampa che il generale doveva tenere domani sia annullata al pari degli altri impegni.

Si apprende infatti, da buona fonte che il capo dello Stato colpito da emiplegia il 25 novembre scorso si riprende molto lentamente. Egli cammina con difficoltà e le sue facoltà di parola sono ancora limitate.

Ben Gurion lascerebbe la vita politica

GERUSALEMME, 28 — Il giornale «Jerusalem Post» di tendenza governativa annuncia questa mattina che il primo ministro israeliano David Ben Gurion, prenderà prossimamente un «congedo» di quattro o cinque settimane.

Ben Gurion si ritirerebbe per qualche tempo dalla vita pubblica dopo la sessione del Congresso sionista mondiale, che avrà inizio al principio di gennaio.

La decisione sarebbe stata presa in seguito ai conflitti scoppiati sia in seno alla direzione del partito «Mapai» al quale appartiene il presidente del Consiglio sia in seno al Consiglio dei ministri.

Da parte di Ngo Dinh Diem

Massacri e bombardamenti nel Vietnam meridionale

Decine di persone trucidate - Rivendicata una inchiesta internazionale

HANOI, 28 — Brutali massacri di ex combattenti della Resistenza e di membri delle loro famiglie sono stati commessi dalle autorità sud-vietnamite nei villaggi di Phoong Mo e Ta Binh nella provincia di Binh Tri. Il 25 novembre un distaccamento punitivo «missione speciale» ha arrestato quattro giovani contadini che lavoravano nei campi vicino al villaggio di Phoung Mo. I giovani sono stati trascinati in una stalla e fucilati.

A Ta Banh un gruppo di squadristi di Ngo Dinh Diem ha costretto molti abitanti ad entrare in una casa mitragliandoli ed appiccandovi il fuoco. Quattordici donne 12 ragazzi e 2 vecchi sono morti. I banditi hanno quindi gettato una donna con un bambino ed un fanciullo di tre anni nella casa in fiamme e hanno raso al suolo l'intero villaggio uccidendo complessivamente 35 persone.

Il col. Ha Van Lau capo della missione di collegamento del comando supremo dell'esercito popolare del Viet Nam ha chiesto in una lettera inviata il 26 novembre al presidente della commissione internazionale di supervisione e controllo G. Menon che la commissione stessa apra una immediata inchiesta su questo massacro esigendo la rigorosa punizione dei criminali e la cessazione della politica di terrore e di assassinio nei confronti degli ex combattenti della resistenza e dei patrioti sudvietnamiti.

Le autorità sudvietnamite hanno pure fatto bombardare e mitragliare varie zone della provincia di Vientung provocando la morte di 43 persone e il ferimento di altre 60.

«Abbiamo portato solo caos e guerra»

Aspre critiche di Mansfield alla politica USA nel Laos

La Cina popolare chiede una nuova conferenza di Ginevra

WASHINGTON, 28 — Il sen. Mike Mansfield, probabile nuovo leader della maggioranza democratica alla Camera Alta in seguito alla elezione di Lyndon Johnson alla vice-presidenza degli Stati Uniti, ha aspramente criticato l'atteggiamento sin qui seguito dal dipartimento di Stato nel Laos. In questo paese — egli ha detto — gli Stati Uniti hanno speso negli ultimi 6 anni circa 300 milioni di dollari, per aiuti, con il solo risultato di provocare «caos, malcontento e scorribande di eserciti opposti», e con il pericolo, per il popolo laotiano, di «un bagno di sangue». «E' quanto mai problematico — ha aggiunto il sen. Mansfield — che si riesca a prevenire l'effusione di un mare di sangue ed a conservare la pace e la neutralità del Laos». Quindi Mansfield ha auspicato una riconciliazione e la creazione di uno stato neutrale in quella parte dell'Asia sud-orientale.

Il sen. Mansfield ha precisato, di esprimere una sua opinione personale, ma le sue critiche — si rileva d'altra parte — potrebbero anche trovare rispondenza nel presidente eletto, con il quale Mansfield ha recentemente conferito.

Intanto il ministro degli Esteri della Cina popolare, Cen-Yi, ha inviato oggi messaggi ai ministri degli Esteri sovietico, Gromiko, e britannico, Lord Home, copresidenti della conferenza di Ginevra sull'Indocina, attirando la loro attenzione sulla seria situazione creatasi nel Laos.

In questi messaggi — informa l'agenzia «Nuova Cina» — Cen-Yi chiede a Gromiko e a Lord Home di «prendere misure energiche ed efficaci per mettere fine alla aggressione contro il Laos da parte degli Stati Uniti, in violazione degli accordi di Ginevra».

Nei suoi messaggi, il ministro cinese sottolinea l'urgenza di due obbiettivi: immediato ritiro dal Laos del personale militare e degli armamenti appartenenti agli Stati Uniti e alla Thailandia, appoggio al governo del principe Suvanna Fuma.

Egli dichiara quindi che la Cina è pienamente d'accordo con la proposta sovietica circa la convocazione dei paesi che parteciparono alla conferenza del 1954 a Ginevra e il ripristino della commissione internazionale di controllo nel Laos.

Cen-Yi conclude affermando che i due copresidenti della conferenza di Ginevra del 1954 «devono mettersi immediatamente in contatto con il governo del principe Suvanna Fuma».

Zuckert segretario all'aeronautica USA

PALM BEACH (Florida) 28 — Il presidente eletto degli Stati Uniti, Kennedy, ha nominato l'ex membro della Commissione per l'energia atomica, Eugene Zuckert, segretario dell'Aeronautica, in sostituzione di James Douglas.

Zuckert ha 49 anni. Legato da stretta amicizia con l'ex segretario all'Aeronautica, Stuart Symington ha lavorato con alti incarichi al Pentagono sotto l'amministrazione Truman. Attualmente svolge attività nel campo legale a New York.

Ieri, Kennedy aveva nominato l'avvocato quarantatreenne John B Connally, texano e intimo amico del vicepresidente Johnson, segretario alla Marina.

Il presidente eletto prosegue intanto la sua intensa attività di consultazioni. Questa sera si è incontrato con il presidente della commissione degli Esteri del Senato, William Fulbright.

Da un imprenditore italiano

Il tesoro della Pompadour ritrovato per caso a Bonneuil

PARIGI, 28 — Un imprenditore italiano ha probabilmente riportato alla luce il tesoro della Pompadour. Non resta che attendere il risultato delle perizie, ma in ogni caso la scoperta riveste un considerevole valore sia dal punto di vista storico, che da quello finanziario.

Qualche settimana fa, il 46enne Beppino Moscatelli, capo di un'impresa di trasporti, e un gruppo di operai rinvennero una notevole quantità di monete nel cavo di un muro abbattuto dal loro bulldozer nel corso di lavori di livellamento, a Bonneuil. Insieme con le monete, recanti le effigi di Luigi XV e di Luigi XVI, apparvero anche vari piatti in argento dorato recanti il sigillo reale, un minuscolo orologio d'oro adorno di iniziali incrostate di diamanti e altri gioielli.

Dopo aver ripulito il tutto, essi portarono la loro scoperta al municipio. Ma il vice-sindaco non volle saperne. «Che volete che ne faccia?» — ha detto. Allora Moscatelli si è rivolto al commissariato di polizia di Saint-Maur. Solo qualche giorno fa tre periti del museo delle belle arti si erano recati a Bonneuil ad esaminare il tesoro e l'imprenditore ha capito che la sua scoperta valeva una fortuna.

In effetti, il muro distrutto dal *bulldozer* faceva parte delle cantine del castello di Bonneuil. Le monete, i piatti ed i gioielli: sarebbero pertanto potuti appartenere sia alla marchesa di Pompadour che al duca di Beaufort.

ALFREDO REICHLIN Direttore
Michele Melillo Direttore responsabile
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini 19. Telefoni Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 8 numeri: annuo 10.000, semestrale 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 5.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 3.350, semestrale 4.000, trim. 2.330. RINASCITA: annuo 2.000, semestrale 1.100. VIE NUOVE: annuo 3.500, semestrale 1.800. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150; Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150; Cronaca L. 160; Necrologia L. 140; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350.
Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma